Pubblico - e che ci ha spesso costretti ad accettare e rispettare norme e leggi che hanno spesso rallentato lo sviluppo delle potenzialità del Club alpino italiano.
Esistono già effetti concreti di questa diversa attività burocratico amministrativa: il controllo da parte del Ministero Vigilante avverrà solo in sede di bilancio consuntivo e solo per gli aspetti che riguardano la legittimità, per cui nella scelta strategica, nella composizione dei budget di previsione e nelle variazioni di bilancio saranno solo i deliberati di Assemblea, di Consiglio centrale e di Comitato di presidenza a dettare le linee dell'azione amministrativa e finanziaria del Club alpino italiano; è prevista inoltre la possibilità di impostare una contabilità ispirata solo ai principi civilistici, che potrebbe permettere al Club alpino italiano di impostare più chiaramente anche il proprio bilancio.
Le modifiche citate non riguardano solo i rapporti con lo Stato, ma anche la diversa configurazione e i cambiamenti nel ruolo e nelle funzioni del Consiglio centrale e del Comitato di presidenza. Il Consiglio centrale ritorna ad essere costituito dai soli Consiglieri elettivi, e diviene organo di indirizzo e verifica, abbandonando così la vecchia funzione di organo di amministrazione: i Consiglieri centrali potranno così dedicare più tempo alla discussione dei problemi dell'alpinismo e della montagna, portando avanti la fondamentale funzione di indirizzo e di controllo dell'operato del Comitato di presidenza, trasformatosi in Consiglio di amministrazione, e dei nostri Organi centrali.
Accanto a queste modifiche già approvate è a questo punto fondamentale portare avanti quelle modifiche statutarie di secondo livello che ridisegneranno ruoli e funzioni degli organismi interni al CAI. Pochi giorni fa il gruppo di lavoro nominato dal Consiglio centrale ha redatto un documento coordinato che raccoglie le proposte arrivate dalle Sezioni, dalle Delegazioni e dai Convegni. E' auspicabile che il dibattito intorno a queste modifiche, aventi lo scopo di impostare un efficace decentramento operativo, amministrativo e organizzativo continui anche durante le riunioni autunnali dei Convegni. L'obbiettivo è di redigere un documento definitivo approvabile già dall'Assemblea del 2003, che contenga le considerazioni e le aspettative di tutti.
Lo spirito delle modifiche di secondo livello punta a mantenere la configurazione del Club alpino italiano come associazione unitaria a livello nazionale, che ha nei Soci la sua centralità; nel contempo vengono proposti dei cambiamenti decisi, con un decentramento forte di poteri alle Delegazioni regionali a livello di capacità amministrativa e di gestione dei rapporti con le Amministrazioni locali, ovviamente nel rispetto di quelle generali linee di indirizzo fissate dall'Assemblea dei delegati.
Il decentramento assume particolare rilevanza rispetto alle profonde modificazioni in atto a livello nazionale, conseguenti il referendum sulla devoluzione e la modifica dell'Articolo 17- Titolo V della Costituzione. La volontà dei cittadini consegnerà nelle mani delle Regioni un ruolo primario e quasi esclusivo per quel che riguarda gli interventi sul territorio, la formazione professionale e alcuni tipi di attività turistiche. Diventa quindi una scommessa importante, attraverso il decentramento dei poteri verso le Delegazioni, cercare un dialogo continuo con le Amministrazioni locali, al fine di non disperdere il ruolo che il CAI ha da sempre nella società. Questo ambizioso progetto porta inevitabilmente a ridisegnare la configurazione delle Delegazioni regionali che decideranno di volere svolgere questo ruolo, affinchè possano offrire supporto e vicinanza alle Amministrazioni regionali e provinciali, proponendo progetti e offrendo la propria collaborazione.
Parte del bilancio della Sede centrale potrebbe essere utilizzato per aiutare queste Delegazioni a dotarsi di microstrutture che concretizzino la loro capacità progettuale, operazione questa da interpretare come una sorta di investimento virtuoso per utilizzare al meglio le risorse di provenienza regionale o europea. Di questo nuovo atteggiamento esistono già alcuni esempi, che sono citati nella relazione: tra tutti, la costituzione dell'Agenzia per l'ambiente e dell'Osservatorio tecnico, quest'ultimo postazione professionale a disposizione degli Organi centrali e delle Delegazioni che in questi mesi ha consentito l'approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente, dell' INRM e del Comitato AIM di una serie di progetti fonte di prestigio per il CAI e di significative risorse. I risultati ottenuti dall'Osservatorio tecnico suggeriscono di ampliare quella che al momento è una microstruttura professionale, per affidarle anche le problematiche riguardanti i progetti di riqualificazione dei nostri rifugi alpini: attualmente, i progetti presentati in materia sono solo 5, ma l'esistenza di una sempre più fitta rete di contatti e la disponibilità di risorse anche a livello comunitario, utilizzabili al meglio grazie all'intervento volontario, rappresentano ottimi auspici per il futuro.
Ritiene che su queste tematiche la relazione sulle attività sviluppate nel 2001 sia sufficientemente esaustiva, così come è sufficiente fare solo qualche sottolineatura in merito alle attività coordinate e realizzate direttamente dal Consiglio centrale, dal Comitato di presidenza, dalla Direzione generale e dalla Organizzazione generale. Tra i progetti strategici, la necessità di dover migliorare la nostra immagine, per completare la cultura CAI del "fare" con quella del "far sapere", si è concretizzata in diverse iniziative: al 38° Salone internazionale della montagna di Torino una serie di nuovi pannelli hanno dato al nostro Stand una particolare visibilità, permettendo di ottenere risultati apprezzabili anche a livello di vendita di pubblicazioni e di capi tecnici. Il buon risultato della nostra partecipazione ci induce a ripetere l'esperienza: diventa quindi importante che anche i Convegni si attivino segnalando per tempo alla Sede centrale simili iniziative. C'è stato poi un primo tentativo di comunicazione attraverso il canale televisivo: ringrazio per questo la COBAT e l'ingegner Morandi che ne è Presidente, con cui è stato possibile realizzare il

ciclo di trasmissioni, per il CAI non onerose, intitolate "Dal Monviso alla piramide". Le trasmissioni hanno contribuito a promuovere immagini sulla montagna consentendo a chi non la frequenta di conoscerne bellezza e potenzialità, dedicando uno spazio alla storia del CAI. Da queste trasmissioni verranno tratte delle videocassette che potremo utilizzare per promuovere l'istituzione, aggiungendo così un tassello alla strategia di migliore visibilità.
Angelo Brambilla e il Direttore generale stanno invece per terminare quel processo di informatizzazione che permetterà di migliorare il rapporto tra Sede centrale e enti periferici, e che soprattutto vedrà la nascita del Portale della Montagna, capace di creare una fitta rete di contatti tra il nostro e altri Enti e di fornire un quadro completo delle nostre attività. All'interno di questo progetto, sta prendendo vita anche il progetto parallelo BiblioCai, che prevede la messa in rete di tutta la documentazione, la bibliografia e la cultura scritta che esiste all'interno del Club alpino italiano. E' inoltre previsto per i prossimi mesi il trasferimento della Biblioteca nazionale del Club alpino italiano al Monte dei Cappuccini a Torino, passaggio importante nella valorizzazione di un altro dei nostri fiori all'occhiello, che le Sezioni dovrebbero forse frequentare con più assiduità.
Numerose sono anche le strutture su cui si sono focalizzati i nostri sforzi: un ringraziamento particolare va all'amico Gorret e al Direttore generale, il cui lavoro ha consentito la ristrutturazione del Quintino Sella al Monviso, gli interventi al Pordoi che ospiterà il Centro Polifunzionale, quelli al Regina Margherita, la ridefinizione degli arredamenti e dei supporti tecnologici all'interno della Sede centrale.
Questa riorganizzazione fisica degli uffici della Sede centrale va di pari passo con la ricerca di soluzioni alla difficoltà, verificatasi nel 2001, di offrire risposte incisive alle aspettative e alle istanze sollevate dalla periferia. I ritardi e i disservizi sono imputabili all'esiguità del personale impiegato: dal 1988 ad oggi, nonostante il corpo associativo sia aumentato di circa il 50%, gli Organi tecnici centrali circa del 30% e il corpo degli Istruttori titolari sia raddoppiato, la dotazione organica dei dipendenti è scesa da 18 a 11 unità. Il Comitato di presidenza insieme alla Direzione generale ha intenzione di ovviare a questo problema incrementando la pianta organica, che nel giro di 3 mesi dovrebbe potenziarsi grazie all'inserimento di 4-9 persone.
La grande articolazione del CAI renderà inoltre necessaria, in un'ottica di maggiore organizzazione, anche una migliore pianificazione delle attività da parte delle strutture periferiche, che sono invitate a continuare con il medesimo entusiasmo ad accogliere e coinvolgere i nuovi Soci non solo attraverso i servizi offerti ma con anche dei buoni rapporti interpersonali, basati sui principi e sui valori che il CAI porta avanti da sempre. Rispetto ai servizi rivolti ai Soci, è importante riuscire a spiegare che l'aumento del costo per le coperture assicurative ha lo scopo di aumentare i massimali per gli Istruttori, e che il costo della copertura assicurativa per le gite e le escursioni offerta dalla Compagnia che tutela la Sede Centrale, sebbene possa sembrare costosa, garantisce senza possibilità di disservizi un adeguato trattamento in caso di infortunio, e sul medio-lungo periodo consente di rientrare nei costi sostenuti.
Infine, il più importante dei progetti strategici individuati nel '99: l'Università della Montagna, fondamentale non solo come struttura didattica, ma anche come progetto dai forti contenuti etici e caratterizzato da una spiccata interdisciplinarietà. Il ritardo nella concretizzazione di questo progetto, ricollegabile addirittura al Gruppo di lavoro per l'Uniformità didattica risalente al 1988, è legato alla necessità di avere un pieno appoggio da parte di tutto il CAI, appoggio che è stato cercato cogliendo ogni occasione per informare e coinvolgere il corpo sociale nella creazione di questa nuova struttura. I tempi sono adesso maturi per passare ad una fase operativa: il Gruppo di lavoro coordinato da Angelo Brambilla ha nei giorni scorsi terminato la definizione di una bozza di progetto per l'Università della Montagna, bozza che sarà presentata a tutti i Presidenti degli Organi tecnici centrali e periferici, e quindi al Consiglio centrale. Questo progetto non porterà alla sostituzione degli Istruttori con le Guide Alpine, che tra l'altro costituiscono un capitolo importante della storia del Club alpino italiano e che hanno recentemente più volte dimostrato una chiara disponibilità al dialogo e alla reciproca collaborazione. Si tratterà piuttosto di ripensare la collocazione delle Scuole centrali, e di creare una rinnovata rete di comunicazione al fine di estendere quelle esperienze che già oggi vedono il raggiungimento di risultati eccezionali nella collaborazione tra Istruttori e Guide alpine. Il progetto consentirà al CAI non solo di rispondere alle proprie esigenze di formazione interna, ma anche di creare interessanti collaborazioni con le Università, per istituire Corsi di laurea o Master di specializzazione riconosciuti. Quest'ultima è un'opportunità molto interessante, che non siamo obbligati a cogliere ma che permetterebbe di mettere a disposizione della società le nostre capacità e le nostre competenze.
Un veloce accenno anche alla giornata di punta, sotto il profilo dell'immagine CAI, dell'Anno Internazionale della Montagna: il Convegno Tosco Emiliano Romagnolo e il suo Presidente Bettini stanno organizzando l'incontro internazionale del 22-23 settembre a Camaldoli, al quale incontro sono stati invitati i Presidenti delle altre Associazioni alpinistiche, il Presidente della Repubblica e il Presidente della Commissione europea. L' obbiettivo è di coinvolgere il maggior numero possibile di Sezioni, al fine di comunicare la partecipazione e l'entusiasmo che caratterizza le nostre attività.
Si avvia infine alla conclusione, citando una frase della sua relazione: "ciò che noi siamo è anche conseguenza del fatto di esserci issati sulle spalle di altri". Questa immagine non vuole certo riferirsi ad una competizione individualistica, ma piuttosto vuole simboleggiare la

lunga cordata che ci ha lasciato in eredità esperienza, capacità e soprattutto ideali e valori.
E' quindi doveroso ricordare che, durante l'attività svolta in montagna, sono "andati avanti" Raul Giudici, Remo Gulmini, Giuseppe Pretolani, Giancarlo Crotto, Michele Fardo, Roberto Batignani, Istruttori ed Accompagnatori titolati del Club alpino italiano; Michele Cestari, Istruttore e Guida Alpina; Roberta Bruscagin, la giovane allieva del CAI di Modena; Laura Allegretti e Vittorio Di Giorgio; per altre cause ricordiamo Carlo Traverso, Leo Ussello, Aldo Varisco, Carlo Quaroni, Giorgio Baroni, tutti già Consiglieri centrali; Paolo Re, Istruttore ed istituzione della Scuola Righini; Andrea Angelini, Presidente dell'omonima Fondazione Bellunese; Giuseppe Marcandalli, infaticabile Segretario generale; Casimiro Ferrari e Pino Negri, i due fortissimi alpinisti e Guide alpine tra i Ragni della Grignetta del CAI; Roberto Osio, già Presidente Generale del Club Alpino Accademico Italiano; tra le Medaglie d'Oro, Fritz Gansser, altra istituzione, Istruttore accademico e tra i fondatori del Servizio Valanghe Italiano; Roberto Galanti, Vicepresidente generale e Presidente di numerose nostre strutture periferiche; Ardito Desio, maestro di tante generazioni; Renato Andorno, documentarista del Club alpino italiano, e infine, Caterina Sangalli, madre del Presidente generale e socia CAI da 58 anni, sempre partecipe delle attività sia pratiche che organizzative relative ai compiti istituzionali del figlio.
Ricorda e ringrazia inoltre chi lascia alcuni incarichi istituzionali: dai Consiglieri centrali di nomina ministeriale, che le modifiche statutarie non prevedono, ai componenti del Collegio dei revisori, che passa da sette componenti ai 4 previsti dalle modifiche: tra questi, un grazie particolare va ai Revisori Roberto Paoletti e Giuseppe Franco Zunino, che hanno messo a disposizione la propria competenza sapendo che la loro carica sarebbe durata soltanto un anno; giungono poi al termine del secondo mandato, e quindi non sono più rieleggibili, i Consiglieri centrali Spiro Dalla Porta Xydias ed Enrico Pelucchi, e il Consigliere centrale Angelo Brambilla, l'ultimo Segretario generale della storia del CAI che continuerà a fornire la sua preziosa collaborazione in progetti come quello dell'Università della Montagna e dell'Informatizzazione.
Un saluto infine al Vicepresidente Luigi Rava.

Punto 5. Proposta di nomina a Soci Onorari di Silvia Metzeltin e Gino Buscaini
(relatore Antonio Salvi)
Il Presidente generale invita Antonio Salvi a prendere la parola.
Antonio Salvi relaziona:
"Antonio e Cleopatra, Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta, Renzo e Lucia, queste sono le coppie che hanno appassionato le nostre generazioni: storia, passione, tragedia, amore di coppia che hanno ispirato i letterati e infiammato gli animi. La coppia di cui noi oggi facciamo la laudatio è una coppia su cui non si sono scritte pagine di storia e che non ha ispirato poeti o letterati, ma per noi del CAI è una coppia altrettanto mitica, una coppia che si è formata in montagna, che respira l'aria dei monti, che vive di alpinismo, che si nutre di cultura e che assapora una vita fatta di semplicità e anticonformismo. Altri, molto meglio di me, con un trascorso alpinistico importante, e un bagaglio culturale di maggior peso, e sicuramente con una più profonda conoscenza della coppia avrebbero fatto assai più degnamente la laudatio di Gino Buscaini e Silvia Metzeltin in questa Assemblea, ma poiché il sottoscritto, unitamente a Valeriano Bistoletti, ha proposto in Consiglio di nominarli Soci onorari, proposta che fu subito accolta da tutti con vivo entusiasmo, gli stessi Gino e Silvia hanno espresso il desiderio che fossi proprio io a fare la loro presentazione: quindi a me, oltre al piacere di proporre, anche l'onore di presentare.
Gino Buscaini nasce a Varese nel 1931. Socio del CAI dal 1951, per diciotto anni fa parte dell'Aeronautica militare, dove acquisisce il brevetto di pilota di primo grado. Nei primi anni di attività alpinistica, iniziata nel 1948, effettua circa 120 scalate, aprendo sulle Alpi cinquanta vie nuove ed alcune salite solitarie, fra cui, importantissima, la via Bonatti al Grand Capucin. Successivamente effettua quasi tutte le ascensioni, anche le più difficili, con Silvia Metzeltin; dal 1958 è Istruttore nazionale di alpinismo su roccia e ghiaccio, ed ha quindi effettuato corsi per numerose Sezioni del CAI e del Club alpino svizzero. E' Accademico del CAAI ed è stato per alcuni anni Presidente del Gruppo orientale. Ritenuto uno dei maggiori conoscitori dei gruppi montuosi alpini, ha tenuto numerose conferenze, ed ha partecipato ad una quarantina di incontri alpinistici internazionali, sebbene nell'ambito del nostro Sodalizio Gino sia soprattutto noto perché da ben trentadue anni è il coordinatore della Collana Guida dei Monti d'Italia, splendida opera che sta quasi per tagliare il traguardo grazie alla competenza, alla fatica e alla costanza di Gino Buscaini. Ha ricevuto apprezzamenti e recensioni più che lusinghieri, tanto da essere riconosciuto a livello internazionale uno dei migliori autori in senso assoluto.
Silvia Metzeltin nasce a Lugano nel 1938 ed inizia la sua attività alpinistica da sola, a diciassette anni. Partendo da facili escursioni, salendo vie normali in ogni stagione senza mai frequentare una scuola di alpinismo, cresce in lei una passione che la porta ad intraprendere gli studi di geologia; si laurea presso l'Università di Milano, dove in seguito lavora nella didattica e nella ricerca.
Socia del CAI dal 1956, prima nella Sezione di Milano, poi di quella di Varese, ha compiuto diverse ascensioni in cordata femminile, fra cui lo Spigolo del Velo e la parete nord della Tour Ronde; ha frequentato l'ambiente delle Grigne, che gravitava allora intorno al rifugio Sem, gestito da Romano Merendi; in cordata con Giorgio Fiorini ha scoperto le Dolomiti e in seguito, come lei orgogliosamente afferma, è stata felicemente adottata dai triestini della XXX Ottobre e con Bruno Crepaz ha scalato diversi impegnativi itinerari, tra cui la Solleder del

Sass Maor, la Vinatzer alla Torre Venezia, la Carlesso alla Torre Valgrande e la traversata completa della cresta del gruppo della Civetta, il canalone Gervasutti al Mont Blanc du Tacul, e tanti altri.
Poi la grande svolta: Silvia si è unita in cordata con Gino, e con lui ha iniziato a condividere tutte le sue avventure, alpinistiche e non alpinistiche.
Per raccontare tutto quello che Silvia ha fatto, scritto, detto, non basterebbe un'intera giornata.
In campo sportivo ha partecipato a cinque Campionati nazionali assoluti di sci di fondo , e in coppia femminile a più edizioni del Trofeo Paravicini. Come scrittrice, Silvia ha all'attivo una produzione letteraria e specialistica sull'alpinismo estremamente ricca e varia, quindi difficilmente riassumibile: è corrispondente, autrice, consulente, redattrice, traduttrice e curatrice di libri, annuari, enciclopedie e riviste nelle cinque lingue che conosce.
Estremamente attenta agli aspetti sportivi, culturali e sociali della montagna, è ritenuta per la sua indipendenza di pensiero un' importante protagonista ed opinionista dell'alpinismo internazionale, e divide il suo tempo tra attività sportive, viaggi di esplorazione, giornalismo scritto e radiofonico, collaborazioni televisive e divulgazione scientifica, anche a livello universitario.
Delegata ufficiale del CAI all'UIAA per un triennio, in seno alla medesima ha presieduto la Commissione per le spedizioni extraeuropee; è stata Vicepresidente del prestigioso " Rendez-vous Hautes Montagnes", movimento alpinistico femminile a livello mondiale. Membro per parecchi anni del Consiglio direttivo del Filmfestival di Trento, di lei ancor oggi si ricordano l'organizzazione e la direzione di alcune tavole rotonde di grande interesse, in particolare quelle dedicate alla figura di Dino Buzzati e alle donne nel cinema di montagna, che hanno riportato allora un grande successo anche da parte della critica.
Silvia è una donna di grande intelligenza e di forte determinazione, coerente con sé stessa e capace di dire di no apertamente, con decisione, sebbene basta guardarla negli occhi, che sono dolcissimi, per accorgersi del suo piccolo dispiacere per i forse troppo risoluti dinieghi. E' una donna libera che ama la libertà: libertà di espressione, di vedute, di idee, di pensiero, ed è grazie a questo suo anelito verso la libertà e alle sue idee innovative che è stata capace in più occasioni di prevedere con largo anticipo problematiche e sviluppi futuri della montagna e dell'alpinismo, scontrandosi con le strutture spesso troppo rigide degli organismi alpinistici. Ci sono voluti tredici anni di continuo confronto per ottenere l'ammissione delle donne nel forse troppo conservatore Club Accademico, e un grandissimo impegno per ottenere l'approvazione e la diffusione della "Dichiarazione di Santiago", documento sulla libertà di accesso alle montagne presentato all'Assemblea UIAA del 1993. Dopo l' assegnazione di una medaglia al merito da parte della Federazione francese della montagna, nel 1996 Silvia ha ricevuto in Svizzera il Premio Alberto I del Belgio, in riconoscimento dela sua eticità e dell'impegno a favore della libertà di accesso alle montagne e dello sviluppo dell'alpinismo femminile: si tratta del riconoscimento alpinistico più prestigioso del mondo, degno premio ad una donna che ha fatto della coerenza la sua ragione di vita.
Insieme Gino e Silvia formano una coppia, una cordata. Ed è quella corda, simbolo del nostro stemma, che ha saputo legare e tuttora indissolubilmente lega due persone che oggi siamo qui ad elevare al nostro massimo riconoscimento: perché se Gino e Silvia, come abbiamo visto, hanno rilevanza presi singolarmente, ancora più ne acquistano come coppia, come quella che si può definire una "cordata coniugale".
Una cordata nel percorso culturale e una cordata nella vita; da quarant'anni legati dall' amore, da una comune determinazione e soprattutto da uno sfrenato desiderio di sapere e di conoscere, non certo fine a sé stesso ma finalizzato a rendere gli altri partecipi delle loro esperienze, dei loro ideali e delle loro emozioni, come le diapositive da loro presentate in questa settimana ci hanno dimostrato.
Insieme hanno affrontato 1.130 ascensioni su ogni terreno, roccia, ghiaccio e misto.
Di queste, 320 sono di quarto e quinto grado, e 110 estremamente difficili, fino ad arrivare al settimo livello.
Sulle Alpi hanno prediletto le Dolomiti, ma hanno anche effettuato scalate in 80 gruppi montuosi diversi, spaziando su gran parte della catena alpina con ascensioni dal Delfinato alle Marittime, dal Vercors all'Oberland; di particolare rilievo le salite della via Gervasutti alla Punta Gugliermina, la sud dell'Aiguille Noire, la nord dell'Aiguille de Triolet, la Cassin al Badile, e una trentina tra le scalate più difficili delle Dolomiti, come la sud della Marmolada, la via Solleder alla Civetta, la via Carlesso alla Torre Trieste, la cima su Alto per la via Livanos, la Cassiri alla cima ovest di Lavaredo.
Sulle Alpi hanno aperto oltre 40 vie nuove, 4 prime invernali, hanno scalato 18 cime oltre i 4.000 metri ed effettuato ben 350 sci alpinistiche e 4 rally sci alpinistici internazionali.
Hanno compiuto 30 spedizioni extra europee ultra leggere in piena autonomia, quasi sempre composte soltanto da loro due, per esplorare montagne non conosciute in Turchia, Iran, India, Pakistan, Algeria, Niger, Alaska, Perù, Cile, Argentina, con salite a 3 cime di 6.000 metri, realizzando in tutto 125 ascensioni con 63 prime ascensioni assolute e 21 vie nuove.
Hanno effettuato decine di scalate negli Stati Uniti, in Corea e in Giappone ma il loro ambiente naturale preferito è indubbiamente la Patagonia, di cui Gino e Silvia sono internazionalmente considerarti i maggiori conoscitori: 23 spedizioni, 68 cime salite anche in inverno, di cui 43 in prima assoluta.
In campo letterario, sono autori di due edizioni di " Patagonia ", libro splendido tradotto in 4 lingue, di 2 libri sulle Dolomiti e per la collana di Rebouffat dei testi " Le 100 salite più belle" e "Dolomiti il grande libro delle vie normali", ed autori ancora

di una serie di fascicoli con monografie storiche esplorative sui gruppi montuosi della Patagonia, diffusi in lingua spagnola in Cile e Argentina.
Nel 1996 hanno ricevuto a Cortina d'Ampezzo un Premio per la fedeltà alla montagna, e nel 2000 a Macugnaga il Premio San Bernardo, motivato dalla loro spiccata personalità alpinistica e dall'impegno nella diffusione della cultura della montagna. Ma ciò che li deve rendere particolarmente orgogliosi e con loro tutti noi Soci del CAI è il fatto che Gino Buscaini e Silvia Metzeltin sono gli unici italiani ad essere stati ammessi in veste di Soci nei 4 principali Club alpinistici di élite europei: l'inglese Alpin Club, il francese Group d'Haute Montagne, l'austriaco OEAV e il Club Alpino Accademico Italiano. A tutto questo, oggi si aggiunge la nomina a Soci onorari del CAI.
La loro attività alpinistica si è svolta e si svolge tutt'ora senza contributi finanziari o sponsorizzazioni di sorta, nella continua ricerca di indipendenza economica e di pensiero; senza accettare compromessi o soluzioni di comodo, credendo in una dimensione di vita che si riassume nel rispetto verso sé stessi e nei confronti degli altri.
Per tanto ci auguriamo, anzi io ne sono personalmente certo, che Gino e Silvia nella loro nuova veste di Soci onorari del nostro Club saranno ottimi testimonials e ambasciatori degli ideali del Sodalizio, sebbene non sempre ne abbiano condiviso e ne condivideranno gli indirizzi.
Per concludere, mi permetto di riportare un bellissimo brano scritto da Silvia, tratto dal libro "Alpinismo a tempo pieno" e pubblicato sul notiziario della Sezione di Varese " Noi due", che ci rivela come alla durezza dei muscoli e del carattere si accompagni anche una grande dolcezza di sentimenti.
Silvia scrive:" l'arrampicata in salita è stata piacevole e senza problemi, ci aspetta la via in discesa già in ombra. Pochi metri sotto la cima vi gettiamo lo sguardo, abbiamo già percorso insieme tante pareti... poco invitanti, sarà una di più.. però forse questa è una delle peggiori, così sgretolata, con placchette lisce e vetrate solcate da canaline di ghiaccio, mancano buone sporgenze e spuntoni, un piede che scivola, un appiglio che cede, un sasso che rotola e può essere finita per tutti e due se andiamo legati, per uno solo se ci sleghiamo. Quante sono le possibilità di riuscire a fermare una caduta dall'alto? 1 a 10, 1 a 100, 1 a 1.000, come in un film mi passa davanti agli occhi tutto quello che potrebbe accadere in questo tardo pomeriggio, un'automatica stima delle probabilità, una valutazione dettata dall'esperienza e ambedue poniamo mano alla corda per toglierla dall'imbracatura, non siamo più giovani e siamo saggi, ma né io né tu abbiamo finito di sciogliere il nodo. Senti Gino, sarà stupido ma anche se c'è una sola possibilità su 1.000 ... si, sarà stupido Silvia, ma anche per me è così... e il nodo non si sciolse, siamo rimasti abbracciati per un momento e poi siamo scesi legati con tanta vigile precauzione che anche per 1 o 1 milione ci saremmo salvati di sicuro".
Queste le parole e il sentimento di Silvia, e quel senso di paura soffocante che si scioglie in un abbraccio che infonde fiducia e ti dà la certezza di riuscire non solo mi riempie di commozione, ma mi induce a riflettere e pensare come in questi tempi, in cui purtroppo prevalgono le incomprensioni, l'incomunicabilità e la cultura dell'odio, sia veramente motivo di grande soddisfazione rendere merito ad una coppia di alpinisti che, proprio in quanto coppia, sono simbolo della comunione di intenti e dell'amore che li ha portati alla realizzazione dei loro ideali.
Propongo pertanto a questa Assemblea, per la felicità di tutti i Soci CAI e di tutti coloro che amano la montagna, che Gino Buscaini e Silvia Metzeltin vengano nominati Soci onorari del Club alpino Italiano".

L'Assemblea dei delegati accoglie con un caloroso applauso la proposta di nomina di Gino Buscaini e di Silvia Metzeltin Soci onorari del Club alpino italiano.
Il Presidente generale consegna gli attestati di Soci onorari e dà lettura della motivazione:
"L'Assemblea dei delegati riunita a Bormio l'11 maggio 2002 accoglie la proposta del Consiglio centrale e nomina Silvia Metzeltin e Gino Buscaini Soci onorari del Club alpino italiano per il costante impegno dedicato alla montagna da oltre 50 anni, nella pratica dell'alpinismo esplorativo di alto livello e nella produzione di cultura alpina come aspetto rilevante della vita di coppia, realizzando in modo concreto i valori ideali del Sodalizio"

Il Socio onorario Buscaini commosso ringrazia per l'inattesa nomina, e precisa come il riconoscimento ricevuto sia da attribuire, oltre che alla sua attività alpinistica ed esplorativa, anche al lavoro svolto per la nostra Guida dei Monti d'Italia. Buscaini illustra la passione con la quale ha svolto questa attività, e la soddisfazione per avere contribuito a risollevare il prestigio della Collana anche a livello internazionale. Coglie l'occasione per ringraziare l'allora Presidente Renato Chabod, che nel 1967 gli diede fiducia permettendogli di cimentarsi in questo compito, compito che continuerà a sviluppare con l'impegno di sempre.

Il Socio onorario Metzeltin si associa ai ringraziamenti, e sottolinea la soddisfazione di ricevere questo riconoscimento proprio nel momento in cui il CAI sta recuperando la sua autonomia, distanziandosi da altri Club alpini europei che sembrano sempre più ridursi a dei meri erogatori di servizi. E' invece importante che il CAI non perda nessuna delle sue anime.
Metzeltin sottolinea in particolare l'importanza di un Club alpino che non escluda nessuno, che offra gite sociali e sedi dove incontrarsi in modo informale, che sia un riferimento competente nelle situazioni specifiche per qualunque persona vada in montagna. Nel XXI secolo i Club alpini possono, e forse devono, interessarsi anche di molte altre cose, ma il CAI rimane e deve rimanere in primis l'espressione di valori fondamentali, quali la convivenza

civile, la libertà e la solidarietà; un CAI consapevole e fiero della sua specificità, della sua competenza, della sua autonomia e che, come tale, si proponga come referente anche sul piano internazionale. E' bene inoltre ricordare che sono le persone a creare il Club; Metzeltin pertanto ricorda e ringrazia, e così facendo si congeda, tre importanti personalità che non sono più tra noi, e che hanno positivamente influito sulle sue scelte alpinistiche ed esistenziali: Paolo Consiglio, Bruno Crepaz e Duilio Durissini, quest'ultimo per tantissimi anni indimenticato Presidente della Sezione XXX Ottobre.

Durante l'intervento di Antonio Salvi giunge l'Onorevole Caveri, Presidente della Commissione italiana per l'Anno Internazionale delle Montagne, atteso per la chiusura in teleconferenza dell'Hight Summit 2002. Si passa quindi alla trattazione del punto 2, precedentemente posticipata.

Punto 2.
Chiusura in teleconferenza dell'Hight Summit 2002

Il Presidente generale invita l'Onorevole Caveri, Presidente della Commissione Italiana per l'Anno Internazionale delle Montagne, a intervenire in merito ai lavori dell'Hight Summit - multi conferenza tra i 5 continenti della Terra, svoltasi in collegamento multimediale durante le giornate della settimana di Bormio.
Caveri ritiene l'Hight Summit la manifestazione più importante fino a questo momento organizzata nell'ambito del 2002 Anno Internazionale delle Montagne.
Ormai giunti alla metà del percorso dell'Anno internazionale, è per Caveri possibile cominciare a riflettere sui risultati di questo palcoscenico voluto dalle Nazioni Unite per le montagne di tutto il mondo, ed è più semplice farlo davanti a questo particolare auditorio, consapevole delle problematiche che riguardano la montagna e del tipo di complessità che le ruota attorno. Cita l'esempio del Cervino, che può facilmente simboleggiare l'umanizzazione dell'ambiente e il carico di significati che nel tempo gli uomini donano alle montagne, frutto della nostra evoluzione culturale e dei nostri diversi modelli di sviluppo: il Cervino diventa così per il geologo una enorme scaglia di Africa piantata in mezzo alle Alpi, per gli aviatori una bussola che indica una delle principali aerovie che attraversa l'Europa, per l'alpinista la storia stessa dell'alpinismo; è un esempio di spiritualità con quella croce in cima ed ancora offre con la località di Zermatt, in Svizzera, un modello particolare di sviluppo turistico, caratterizzato dall'uso collettivo del suolo e dal treno che arriva fino in paese, e dal lato italiano con Cervinia diventa uno spaccato dei cambiamenti occorsi negli ultimi decenni, che si sommano alle tracce del paese che c'era, fatto di generazioni di agricoltori e guide alpine; e ancora la musicalità delle lingue, le centrali idroelettriche, i ghiacciai, oggi segnali straordinari del cambiamento climatico.
Il Cervino è allora un degno rappresentante di tutte quelle particolarità locali che rappresentano la prima delle due prospettive alla base della logica dell'Anno Internazionale delle Montagne; la seconda prospettiva è la visione globale delle tematiche, aspetto bene espresso nelle videoconferenze dell'Hight Summit che si sono svolte a Nairobi per l'Africa, a Mendoza per le Americhe, a Kathmandu per l'Asia, e che hanno discusso temi riguardanti tutte le montagne, temi talvolta drammatici come le guerre, che sono state negli ultimi decenni tutte combattute in zone di montagna – tra Ruanda e Burundi, tra India e Pakistan, in Afghanistan, nei Balcani – e che più generalmente, dalla risorsa acqua al tema del rischio, continuamente rimandano e congiungono il locale al globale e il globale al locale.
Una delle obiezioni maggiori all'Anno internazionale, e più in generale ai grandi convegni e congressi, è la paura che le tante parole dette rimangano soltanto parole. Caveri è però certo che l'importanza pratica dei cinque temi affrontati (acqua, rischio, economia, cultura e politica), sviscerati da esperti italiani ed europei con l'attivo apporto degli altri continenti, abbia prodotto un utile quadro aggiornato della situazione nei diversi settori. I documenti conclusivi dell'Hight Summit verranno portati nelle grandi sedi internazionali - alla Riunione delle Popolazioni di Montagna di tutto il Mondo, che si terrà a Quito, in Ecuador; alla riunione di tutti i Paesi che si sono impegnati nell'Anno Internazionale delle Montagne, che avrà sede a Bi_kek in Kirghizistan; a Bruxelles il 17 e 18 ottobre prossimi, dove si svolgerà l'Assise della Montagna Europea voluta da Romano Prodi – diventando così una specie di biblioteca di informazione e di cultura, funzionale al raggiungimento di decisioni politiche serie e coerenti per la montagna.
Conclude il suo intervento richiamando le stesse otto parole, tutte con la C iniziale, che ha usato nella giornata conclusiva del Summit svoltasi a Trento il 10 maggio 2002.
La prima parola è Costituzionale, ed evidenzia le grandi modifiche di ordine istituzionale a livello europeo (la Convenzione sta scrivendo la Costituzione Europea) e a livello italiano, con l'applicazione di quella modifica del Titolo V della Costituzione che ha cambiato notevolmente l'assetto istituzionale e che porterà alla riscrittura degli Statuti di autonomia delle Regioni.
La montagna deve scrivere qualcosa all'interno di questi documenti, così come già accade nell'attuale Costituzione italiana, unica a riconoscere, insieme alla Costituzione spagnola, la zona di montagna come zona di rispetto alla quale bisogna applicare politiche particolari.
La seconda parola è Classificazione: la speranza è quella di scrivere, e la Commissione Europea sta lavorando in questa direzione, una classificazione europea della montagna, che finalmente offra un quadro chiaro e univoco di cos'è la montagna e quali sono i suoi problemi e le sue specificità, superando le differenze oggi presenti nelle diverse legislazioni nazionali.
La terza parola è Coesione: le zone di montagna sono zone che hanno dei limiti naturali, ed è quindi neces-

sario che agisca il principio di coesione, che ci siano cioè degli aiuti pubblici opportunamente mirati, lontani da una logica assistenzialista ma capaci di consentire alla gente di montagna di continuare a svolgere le proprie attività; a questo si lega la quarta C, C come Concorrenza, perché non si può pensare che la montagna possa economicamente confrontarsi in maniera paritaria con altri tipi di territorio. La quinta C è la Cittadinanza: le persone che vogliono vivere in un territorio di montagna hanno il diritto di continuare a godere di tutti quei servizi pubblici – ospedali,scuole, uffici postali –di cui godono gli altri cittadini, superando la logica secondo cui un servizio pubblico deve necessariamente essere redditizio; nelle zone di montagna il numero di persone che ottengono tali servizi è infatti talmente ridotto da determinare ovviamente un costo, costo che deve gravare sul principio di eguaglianza dei cittadini non costringendo gli abitanti a trasferirsi e la montagna a spopolarsi.
La sesta C è la Convenzione alpina, la Carta Europea delle Regioni di Montagna: questa esperienza, anche con le critiche espresse da alcuni amministratori regionali e locali rispetto a un'impostazione fortemente centralistica, resta importante perché rappresenta il primo episodio in cui si è parlato di montagna nel campo del Diritto internazionale.
Le ultime due C sono i Cambiamenti climatici e la Cultura. I Cambiamenti climatici, argomento da risolvere a livello planetario, sono quelli che richiamano maggiormente l'attenzione dei giornalisti e dell'opinione pubblica, indubbiamente colpiti dalla possibilità che tra 25 anni i ghiacciai sulle Alpi possano scomparire. La Cultura è invece l'aspetto che più preoccupa Caveri: l'analfabetismo nei confronti del mondo della montagna continua a crescere, e il CAI rimane in questo senso uno degli ultimi presidi che consentono anche in città di parlare di montagna non soltanto a livello turistico. Bisogna chiedersi perché il turismo sia prevalentemente legato all'immagine di palme e spiagge, perché oggi le frequentazioni di massa in montagna si accompagnano solo raramente ad un'adeguata conoscenza del territorio e del patrimonio culturale, riducendosi per lo più a sciatori che frequentano le piste come fossero un parco giochi, senza raggiungere una vera assonanza con l'ambiente e con la gente che in quell'ambiente vive.
E' necessario fare qualcosa in termini di comunicazione e di contatto personale, ed è altrettanto necessario che questi interventi non si concludano con l'Anno Internazionale delle Montagne: l'insieme delle problematiche resta, ed è compito non soltanto dei politici ma anche di tutta la società civile proporre soluzioni per la montagna. In tutto questo il CAI può e deve avere un ruolo fondamentale.
In conclusione, Caveri annuncia la proiezione di uno stralcio del dibattito svoltosi durante l'Hight Summit di venerdì 10 maggio 2002, e termina il suo intervento ringraziando anche chi ha criticato l'Anno Internazionale delle Montagne, offrendo con le sue osservazioni importanti spunti di riflessione.

Il Presidente generale ringrazia l'Onorevole Caveri per il suo intervento, e propone di anticipare la trattazione del punto 7. L'Assemblea dei delegati si dichiara d'accordo.

Punto 7.
Riconoscimento
Paolo Consiglio 2001

Il Presidente dell'Assemblea invita al tavolo della Presidenza il Presidente generale del Club Alpino Accademico Italiano Corradino Rabbi.
Rabbi esordisce complimentandosi a nome del Club Alpino Accademico Italiano con Gino Buscaini e Silvia Metzeltin per la loro nomina a Soci onorai del CAI.
Torna quindi al Riconoscimento Paolo Consiglio, rendendo noto che la Commissione aggiudicatrice, Organo tecnico formato esclusivamente da Accademici, ha dovuto prendere atto delle scarse candidature presentate per concorrere all'assegnazione del Riconoscimento per l'anno 2001. Su 51 presenze extraeuropee sono infatti giunte soltanto tre richieste di partecipazione. Tra queste due provengono dall'Accademico: la prima riguarda una spedizione organizzata in collaborazione CAI Mountain Wilderness Commissione centrale Scuole di alpinismo guidata da Carlo Alberto Pinelli, avente come obbiettivo lo svolgimento di un corso di formazione alpinistico ecologico in Pakistan; la seconda spedizione è stata organizzata dal Gruppo occidentale per raggiungere la vetta del Tirich Mir, alto 7.706 metri, per la via dei cecoslovacchi. La terza candidatura, patrocinata dalla AGAI, riguarda una spedizione che si era proposta di raggiungere il Geladadong (6.621 metri) in Cina settentrionale, nell'altopiano tra il Tibet e il Quingai, ma che ha dovuto rinunciare per l'impossibilità di attraversare il fiume Gange, ripiegando sul Yuzhu Feng, di 6.178 metri, la cui vetta è stata raggiunta con più cordate il 9 e il 10 agosto. Tutto ciò premesso, la spedizione organizzata dal Club Alpino Accademico Gruppo occidentale per la spedizione ai Tirich Mir 2001 è stata quella indicata dalla Commissione come la più rispondente ai requisiti del Riconoscimento. Il Consiglio centrale, a causa delle scarse adesioni pervenute, ha valutato ed escluso l'opportunità di sospendere per quest'anno l'assegnazione del Riconoscimento, e ha nel contempo discusso su come sviluppare l'informazione sulla stampa sociale ed eventualmente modificare l'impostazione del regolamento, al fine di favorire una più ampia partecipazione. In virtù di queste decisioni, il Riconoscimento Paolo Consiglio per l'anno 2001 viene assegnato alla spedizione CAAI Gruppo occidentale.
Vengono chiamati a ritirare il Riconoscimento Mauro Penasa e Massimo Giuliberti, Presidente del Gruppo occidentale. Rabbi informa che Penasa non è al momento presente, Giuliberti ringrazia e ritira il Riconoscimento; coglie l'occasione per ricordare Gianni Calcagno e Guido Marchetto, membri

dell'Accademico che non sono più tra noi e che in passato hanno realizzato grandi imprese al Tirich Mir. Dedica infine un pensiero alle splendide popolazioni incontrate durante la spedizione, che vivono al confine con l'Afghanistan e che quindi hanno dovuto recentemente subire gli orrori della guerra, augurando loro di potere al più presto riconquistare la propria serenità.
L'Assemblea dei delegati applaude.

Bianchi dà quindi la parola ad alcuni ospiti dell' Assemblea: il sindaco di Bormio Renato Pedrini; il prefetto Francesco Porretti, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri; l'Onorevole Giampietro Scherini, Vicepresidente della Provincia di Sondrio e membro del Gruppo interparlamentare Amici della Montagna; il Consigliere della Regione Lombardia Marco Tam; Luis Vonmetz, Presidente dell'Alpenverein Sudtirol; il dottor Notarpietro in rappresentanza dell'Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine e come esponente dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna; il dottor Stefano Pignotti, rappresentante dell'Istituto nazionale di ricerca scientifica e tecnologica della montagna.

La prima giornata di Assemblea termina alle ore 13:30.

2^ GIORNATA DI ASSEMBLEA 12/05

I lavori dell'Assemblea riprendono alle ore 10.45.

Punto 8
Interventi dei delegati sulla relazione del Presidente generale
Il Presidente dell'Assemblea dà la parola ai delegati che hanno chiesto di intervenire al punto 8 dell'ordine del giorno.

Geotti (Gorizia) Sottolinea l'importanza dell'organizzazione di High Summit, capaci di sollecitare le pubbliche amministrazioni su quegli interventi che permettono di frequentare la montagna con più sicurezza; importantissimo, in questo senso, l'esempio nel campo della prevenzione dei rischi del Soccorso alpino.

Morisani (Reggio Calabria) Concorda con la relazione del Presidente generale, e riconosce nella positiva politica del Sodalizio un auspicio per sempre maggiori aspettative e fortune. Invita al 70° anniversario della fondazione della sua Sezione, che si terrà il 31 maggio.

Merlo (AGAI) In qualità di delegato AGAI, porta all'Assemblea i saluti del Presidente dell'AGAI Alberto Re. Illustra quindi le caratteristiche della identità professionale delle Guide Alpine, volta ad insegnare le attività della montagna e ad accompagnare sui diversi terreni offerti dalla montagna. Presenti in molte valli e città italiane, le Guide alpine sono rintracciabili attraverso enti turistici o canali telematici ed offrono proposte per tutti i terreni, stagioni dell'anno, capacità. Presenta quindi gli aspetti del rinnovamento in corso di questa professionalità, che contrariamente all'immagine "romantica" della Guida come tipico "uomo di montagna", viene scandita da severe selezioni e da una preparazione multidisciplinare e qualificata: sono previste 120 giornate di formazione distribuite in oltre quattro anni, durante le quali si affrontano 14 differenti discipline tra tecniche, scientifiche, mediche e imprenditoriali, e a cui si aggiungono gli aggiornamenti obbligatori a titolo acquisito,frutto di una continua ricerca scientifica. Il costo delle Guide alpine è quindi ampiamente giustificato, e comunque limitato ed accessibile ad una vasta categoria di persone. C'è poi un aspetto culturale, la cultura della sicurezza, su cui ritiene sia importante soffermarsi. L'alpinismo è un atto culturale, non uno sport, e la sicurezza risiede nella relazione che si è in grado di costruire con l'ambiente e con tutti gli elementi in gioco, colti, intuiti, razionalizzati, consci e inconsci che completano la tecnica e la conoscenza. E' in questa relazione il massimo potenziale dell'innalzamento della sicurezza, al di là delle conoscenze tecniche e dell'abilità motoria di cui si dispone. Questo ovviamente non significa che la "logica della sicurezza nella relazione" deve diventare un'alternativa alla "logica della sicurezza nella conoscenza", ma è importante avere chiaro che la sicurezza non può dipendere solo dal materiale o dalle tecniche, elementi "esterni" all'uomo e che rischiano di mercificare e tecnicizzare la sicurezza in un arrogante "volere è potere". Non si tratta di sostituire uno stile con un altro, ma di recuperare una dimensione che l'attuale orientamento della cultura specifica tende a sommergere e occultare, dimenticando così una parte della ricchezza che c'è nell'uomo. Contro questo occultamento diventa allora fondamentale un'ampia e continua informazione politica, affinché queste intenzioni culturali non rimangano patrimonio di pochi ma raggiungano i molti che in montagna vanno e andranno in futuro. Conclude l'intervento auspicando uno scambio con il Club alpino italiano meno freddo e diffidente rispetto a quando le Guide erano autonome, affinché le Guide alpine possano essere conosciute, proposte e riproposte rappresentando così una reale possibilità di informazione per molte persone.

Tieghi (Milano) Lamenta la mancanza di attenzione nella relazione del Presidente generale riservata ad un problema sollevato dalla Sezione di Milano nell'Assemblea dei delegati di Torino 2001. Durante tale Assemblea è stata presentata una mozione sui rifugi, approvata dalla maggioranza, con la quale si chiedeva al Consiglio centrale di portare in questa Assemblea dei delegati una concreta proposta in merito. Nella riunione del Convegno Lombardo del 24 marzo 2002 è stata approvata una ulteriore mozione, che impegnava il Presidente del Comitato di Coordinamento Lombardo a comunicare al Presidente generale il testo di tale mozione, e a richiedere altresì che un apposito punto venisse inserito all'ordine del giorno della presente Assemblea, al fine di illu-